

zione di alcuni aspetti della cultura europea del Settecento. Toby, Tristram e Yorick appaiono quali figure esemplari di un pensiero che — cresciuto alla scuola di Rabelais e, ancor più, di Locke — accoglie ogni atteggiamento umano ed ogni umana debolezza ed incoerenza con spirito di tolleranza e compassione, contro qualsiasi accomodamento (ed irrigidimento) moraleggiante.

Il Marcucci pone a confronto, rispetto alla dottrina di Bernard Le Bovier de Fontenelle, il Kant dell'*Allgemeine Naturgeschichte*, della *Logik* e dell'*Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlicher Absicht* con quello dell'*Opus postumum*. La pregnante domanda della « comunicazione » riguarda il motivo per il quale, ad un certo punto, il filosofo si trova a negare, con accanimento, quella teoria « della pluralità dei mondi » precedentemente accettata e sostenuta. Quali ragioni portano Kant ad affermare come « contraddittoria » una tesi che gli pareva, alcuni anni prima, ragionevole?

Alla memoria di Romeo Crippa è dedicato questo libro, curato da Baroncelli e Rolando: una ricca bibliografia inerente agli scritti del Crippa fornisce al lettore importanti strumenti per meglio cogliere i significati di alcune tra le più avvincenti problematiche del filosofare contemporaneo.

GIOVANNI BATTISTA PRIANO

*Libro della Sapienza*, a cura di G. SCARPAT, vol. I, Paideia, Brescia 1989. Un volume di pp. 478.

Il mondo ebraico è attualmente oggetto di attento studio: e, in particolare, la cultura del periodo tra i due testamenti, i suoi rapporti con il nascente Cristianesimo e con l'ellenismo allora dominante nel bacino mediterraneo e che stava eclissando il pensiero scientifico e sapienziale di tutto il vicino oriente.

Il pensiero ebraico era costretto nei secoli I a.C. e il I d.C. a difendere la propria tradizione religiosa e sapienziale, ricorrendo al compromesso (è il caso di Filone) o trincerandosi nella intransigenza. Poiché la diaspora aveva i suoi centri in area ellenistica, era necessità l'uso della lingua greca e il confronto con la cultura classica.

Ora la *Sapienza*, ultimo libro del V.T., è da leggersi in un contesto di sapienza ebraica e cultura ellenistica. È il criterio seguito dallo Scarpat nel suo commentario, il cui primo volume si arresta ai primi sei capitoli della *Sapienza*. Seguiranno altri due volumi.

A giudizio di Scarpat l'opera sarebbe stata composta in epoca posteriore al 30 a.C., inizio dell'occupazione dell'Egitto da parte di Roma e, probabilmente al tempo di Caligola (cfr. p. 21), in epoca già cristiana. Lo farebbe sospettare la presenza del termine greco κράτης (dominio), *hapax* in tutto il V.T. e per nulla attestato dai LXX. Altro argomento: l'uso del termine greco διάγνωσις nell'accezione del diritto romano di *cognitio*, l'allusione alla *pax romana* (Sap. 14,22), tema caro anche alla diatriba cinico-stoica del I sec. d.C.

La *Sapienza* risulta sconosciuta agli autori del N.T. e, in genere, alla Patristica orientale. Risulta circolante nell'ambiente cristiano africano in una antica traduzione latina, la *Vetus*, della seconda metà del II sec. d.C. La sua canonicità è negata da S. Girolamo e ampiamente difesa da S. Agostino.

L'A. con molta probabilità ha dimorato in Alessandria, città ellenistica in cui gli Ebrei della diaspora vivevano in stretto contatto commerciale e culturale con i Greci. Si poneva un compito allora non facile di difendere la superiorità della Legge e del patto con Yahweh nei riguardi della filosofia greca, dello gnosticismo e dei culti misterici, e salvaguardarne l'ortodossia senza compromessi. Però non è da escludere che nella *Sapienza* si possano riscontrare echi, seppure superficiali, della cultura ellenistica e la presenza di temi e termini ricorrenti nella cultura e letteratura classica del tempo. Ad es. Senofonte offre spesso la chiave filologica per comprendere l'esatto valore di più di un termine linguistico (cfr. pp. 28, 287). Nonostante questo, l'orientamento fondamentale della *Sapienza* ri-

sulta decisamente « giudaica », e le fonti essenziali sono la Legge, i Salmi, i libri sapienziali; la lingua è quella dei LXX.

Il commento, decisamente critico-filologico, è condotto in modo « da mettersi dalla parte di un lettore greco di quel tempo, di un lettore giudeo alessandrino che conosceva la Bibbia nella versione dei LXX e anche di un lettore pagano che si accostasse per la prima volta a quella letteratura » (p. 27). Il libro sacro non ha intenti apologetici e missionari, ma non escludeva la possibilità di essere letto dai potenti del popolo giudaico e della terra, ai quali talvolta si rivolge esplicitamente.

In dettaglio: il primo volume del commento dello Scarpat presenta una breve introduzione che ne sottolinea le novità della ricerca, una bibliografia essenziale, il testo greco corredato da una limpida traduzione italiana, puntuali commenti ai singoli versetti e stichi del testo (i primi sei capitoli) e da ultimo il testo della *Vetus latina*, corredata a sua volta da ampio commento filologico. L'A. premette ad ogni capitolo la discussione dei temi principali affrontati dall'A. sacro e, dopo il testo e la traduzione, il commento in cui il testo greco è precisato nel suo significato più minuto, illustrato con il linguaggio dei LXX e degli autori classici.

Nel primo capitolo della *Sapienza* emerge il tema della giustizia. Per i classici la giustizia è la virtù per eccellenza che sta alla base della convivenza dei popoli, per l'A. della Sapienza proviene da Dio, corregge gli uomini e li salva, trova la sua espressione più piena nella Legge, negli uomini timorati di Dio ed è ornamento di grazia e di santità. È dono ai semplici di cuore, strumento di misericordia e di paideia divina, il cui senso etico-religioso diverge dalla concezione classica di cura dell'anima, di cultura e di filosofia.

Nel secondo capitolo è delineata la figura e la concezione dell'empio. Questi nega la trascendenza di Dio, esalta i piaceri della vita, il « *carpe diem* ». Non ha il minimo scrupolo nel perseguire il giusto e nel disprezzare i comandamenti divini e non ha timore della morte. Nella configurazione dell'empio si avvertono tematiche care al mondo greco-romano: facili i riscontri con Alceo ed Orazio, con l'epicureismo e la sofistica (cfr. pp. 137, 174, 153). L'empio è la figura dell'apostata della comunità ebraica di Alessandria, di chi irride alle massime della tradizione ed aderisce ad una forma di ateismo di tipo epicureo.

Nei capitoli 3, 4, 5 si confronta la sorte dei giusti e degli empi in questa vita e nella futura. L'uomo presenta la dicotomia di corpo e di anima  $\psi\upsilon\chi\acute{\eta}$ : la concezione è tipicamente ebraica e si distingue da quella classica per la sua componente escatologica. I giusti e gli empi risorgeranno, agli ultimi è riservata una vita di pene e di tormenti. La risurrezione dei corpi è lasciata in ombra: forse per ragioni di opportunità. Immortale è l'anima, a cui è dato di partecipare alle cose divine (cfr. pp. 215, 218).

Nel capitolo sesto l'A. volge un appello ai potenti e ai re della terra a ricercare con sincerità d'animo la vera sapienza e a mettersi al servizio di Dio. I potenti (designati con un termine burocratico corrente nel mondo politico egiziano — cfr. p. 352 —) sono al servizio di qualcuno e sono ministri di Dio al servizio degli uomini: nessuno al di fuori di Dio può aspirare al dominio dell'uomo. La Sapienza è configurata ad un astro splendente, è la luce della giustizia divina. Emanata da Dio e per i giusti è corona immarcescibile. È alla portata di chiunque la cerca con impegno e serenità. Nell'elogio della sapienza si riscontrano motivi che ricorrono con una certa frequenza nella diatriba stoica (cfr. p. 365), in Epitteto e nella letteratura ellenistica (pp. 358, 365) e però presentati in termini biblici e sapienziali (p. 354).

Il commentario dello Scarpat risulta ricco di riferimenti biblici e classici e prezioso strumento di lavoro per i bibliisti e i cultori degli studi classici e dell'ellenismo.

È auspicabile che il commento agli altri capitoli della *Sapienza* sia ultimato quanto prima tenendo fede alla impostazione critico-filologica del I volume. Opportuni indici scritturistici, tematici e dei termini greci analizzati nel corso del commento faciliteranno la consultazione e l'utilizzo dell'opera. L'impostazione e l'architettura tipografica del testo sono impeccabili, come è del resto la tradizione della casa Paideia.